

# SOLO UNA PAROLA



Matteo  
Corradini

*Illustrazioni di* SONIA CUCCULELLI

BUR *memoria*  
Rizzoli

*Matteo Corradini*

SOLO UNA  
PAROLA

Illustrazioni di SONIA CUCCULELLI

BUR *memoria*  
Rizzoli

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione  
Proprietà letteraria riservata

Illustrazioni di Sonia Cucculelli,  
pubblicate in accordo con MalaTesta Lit. Ag., Milano  
Tratto dal documentario *1938 - Diversi*, regia di Giorgio Treves,  
prodotto da Tangram Film S.r.l., Italia, 2018 e pubblicato in accordo con  
MalaTesta Lit. Ag., Milano

Prima edizione BUR memoria: gennaio 2021

ISBN 978-88-17-15438-3

Redazione e impaginazione: studio pym, Milano

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

*Come vorrei che ci fosse un buchino  
attraverso il quale mia madre  
potesse vedermi cresciuta.  
Così vedrebbe che sono sopravvissuta.*

Gita Kalderon,  
internata ad Auschwitz col numero 76914



## ROBERTO HA NOVE ANNI



**R**oberto ha nove anni, Roberto ha nove amici, Roberto ha nove biglie nel cassetto del comodino, Roberto ha nove libri e li tiene in ordine dal più grande al più piccolo, Roberto ha nove vestiti tra estate e inverno, Roberto a scuola è il nono che chiamano all'appello. Roberto vive a Venezia da quando è nato, e di automobili nella sua lunga vita ne ha viste pochissime, forse nove in tutto, mentre non ricorda un giorno senza almeno una barca.

Roberto ama giocare a qualsiasi gioco. Nelle giornate di sole, tira le linee coi gessetti e salta a campana con gli amici. Quando piove, gioca a carte con suo papà che perde sempre. Roberto ama leggere, ama quando la mamma lo perdona, quando ha un foglio nuovo per disegnare o quando in casa s'accendono

nove candele sullo stesso candelabro, ma capita solo una volta all'anno.

Dei nove amici che ha, i due più cari sono Alvisè e Lucia. Vivono nella stessa piazza, ma a Venezia le piazze si chiamano campi. Alvisè ama mangiare i dolci, stare in porta a pallone, spaventare i piccioni, mangiare i dolci, riempire una scatola da scarpe di figurine, mangiare i dolci, aiutare sua madre a fare i dolci, indovinare le letterine più piccole appese nel negozio di suo padre, che fa l'ottico, mettersi la maglietta al contrario per far spanciare la compagnia, mangiare i dolci.

Lucia ama cantare canzoni, la palla, i fiocchetti rossi per le treccine, ritagliare i vestiti di cartone per le bambole, cantare canzoni, i suoi riccioli, ballare col nastro, aiutare la mamma in negozio a vendere i gomitoli di lana, cantare canzoni, accarezzare i gatti quando alzano la testa, cantare canzoni, disegnare sui vetri quando sono appannati, andare in traghetto, guardare l'isola di San Michele al tramonto, cantare canzoni.

I tre amici frequentano la stessa scuola e ci vanno insieme a piedi. Ogni mattina è Alvisè a suonare il campanello di Roberto.

«Scende?» chiede a sua mamma che spunta dalla finestra.

«Scende.»

Lucia la incontrano per strada dopo la prima calle. A Venezia le vie si chiamano calli. Ha accompagnato sua madre ad aprire il negozio di stoffe e li attende sulla cima del ponte di ferro nero: è un ponte diverso dagli altri, che sono fatti di mattoni. Nelle mattine d'inverno, Lucia compare poco per volta nella nebbia, appoggiata alla ringhiera come il capitano di una barchina che si stia avventurando in una tempesta troppo grande.

Quando nevica, i tre amici si riconoscono solo dagli occhi, infagottati nelle sciarpe di lana e nelle cuffie colorate.

«Mia mamma non vuole che prenda freddo» si dicono in coro.

In primavera corrono sulle fondamenta. A Venezia i marciapiedi che costeggiano i canali si chiamano fondamenta. Alvise spaventa qualche piccione o un gabbiano randagio, Lucia saluta le signore che cambiano aria alle camere da letto e sembra conoscerle tutte, o sembra che tutte conoscano lei.

«Abbracciami tanto la mamma» le grida una di quelle stendendo i panni sullo spago tra due finestre.

«Grazie, non mancherò di farlo» risponde Lucia gentile.

Da quando suo papà non c'è più, pare che l'intera strada si prenda cura di lei e di sua madre. Lucia se



n'accorge da come la guardano, oppure da chi va in negozio a comprare un gomito o un metro di stoffa anche se non ne ha bisogno subito. Un po' si sente meno sola, e un po' le pesa: per quanto grande sia, un quartiere non basta a prendere il posto di un papà.

Roberto non smette di guardare Lucia e di fissare le sue lentiggini spalmate sugli zigomi. Sembra si siano riunite intorno a quegli occhi per applaudirne la bellezza. E le guarda così intensamente che potrebbe contarle. Un giorno ci è perfino riuscito, o almeno così gli sembra: sono nove, nove lentiggini a destra e a sinistra del naso. Ma sarà poi vero che nel corso della vita cambiano? Che aumentano di numero? Si spostano? Se ne vanno in giro per il corpo? Forse si muovono fin sulla pelle di un altro? Al solo pensiero, Roberto rabbrivisce. Ma gli batte anche forte il cuore.

Quando entrano a scuola, gli amici si dividono quasi senza dirsi ciao. Lucia ha un anno in più degli altri e sale di sopra. Alvisè e Roberto s'infilano in due classi diverse sul medesimo piano, ma Alvisè ha una maestra più simpatica.

Accanto alla scuola scorre un canale, e contro il soffitto della classe batte la luce che si riflette sull'acqua là fuori, a formare macchie di chiarore che nuotano nel bianco dell'intonaco e sembrano pesci, occhi, un sole che sorge, una maglia di lana vista da molto vicino, una bandiera che sventola, sirene.

Quando s'annoia, Roberto segue la danza dei disegni senza farsi sorprendere dalla maestra, riflettendo sulla libertà della luce a cui nessuno chiede se abbia l'età giusta per entrare in classe.

Quando escono alla fine delle lezioni, i tre amici vengono pedinati dal rumore dei compagni fin dietro il primo angolo, là dove ritorna il silenzio, il chiamarsi dei gabbiani, e spunta dalle finestre un odore di frittata. È chiaro: ogni giorno almeno un veneziano a turno prende la padella, rompe le uova e le cucina. Roberto gioca a capire da dove nasca quel profumo, ma il naso più allenato è sempre quello di Alvisè: «Anche se non è dolce, sento da dove viene» e indica un punto preciso.

«Mia nonna la faceva anche con lo zucchero e la marmellata, sai?» dice Lucia sorridendo più del solito. Oggi ha preso un bel voto e non le capita spesso.

A casa, Roberto si sente solo. Quelle ore lontano dagli amici scorrono senza sapere che fare. Passa lunghi momenti a studiare la situazione coi gomiti appoggiati al davanzale, sperando che l'acqua di Venezia porti ispirazione e non soltanto barche, gabbiani a mollo, foglie grandi come mani. La luce che filtra dalle tende ricamate all'uncinetto gli disegna la pelle delle braccia e gli ricorda il soffitto della classe.

Di sicuro non può giocare con sua sorella Adele, tanto grande e tanto persa nei suoi sogni, sempre